

Unione Europea

L'Europa che serve



La crisi economica e finanziaria mondiale ha causato squilibri insostenibili nelle economie internazionali. Si tratta di una crisi di dimensioni maggiori di quella del 1929, una crisi che ha acceso i riflettori sulla debolezza del sistema economico europeo, che sconta le diversità produttive e commerciali tra i Paesi membri, ma anche sull'intero sistema finanziario occidentale, afflitto da mercati carenti di regole comuni e dall'instabilità delle banche. Insomma, una vera e propria "crisi sistemica".

L'intervento europeo si è finora dimostrato scarsamente incisivo e risolutivo. L'economia dell'Europa ha bisogno di un sistema di *governance* globale, di una politica monetaria responsabile ma coraggiosa e di più severe politiche di supervisione.

Oggi come non mai è indispensabile che l'Europa e i singoli Stati nazionali abbiano un ruolo fermo, deciso e capace di dar vita ad una se-

rie di regole uniformi, in grado di garantire i risparmiatori, i mercati finanziari e la produzione.

Questa sfida può essere affrontata solo attraverso scelte epocali e con il coraggio di accettare i cambiamenti che ne conseguono, sia sul piano politico che su quello socio economico.

C'è bisogno di un quadro politico stabile all'interno del quale agire per ridurre le instabilità, esasperate anche dalla globalizzazione, e assicurare riforme volte a promuovere la crescita per neutralizzare quanto più possibile gli effetti negativi della crisi. L'Europa, in questo, deve assumere un ruolo guida e dettare indirizzi in materia di politica interna ed estera, tali da gestire le grandi trasformazioni che stiamo vivendo.

Servono nuove regole e idee innovative, gestite con risolutezza e determinazione dalle Istituzioni europee. Ad esempio, i "Project Bond", che possono essere introdotti senza modifiche ai trattati, assicurerebbero un sistema di garanzie all'investimento, fornendo una spinta alla crescita economica. Un intervento più diretto dell'Unione, quale soggetto di garanzia per gli investitori, e un serio impegno dei singoli Stati membri, per snellire le proprie procedure burocratiche e ridurre la pressione fiscale, porte-

rebbero benefici immediati all'economia del continente. Quello che ci si deve aspettare dall'Europa è che sappia orientare e guidare i Paesi attraverso queste nuove scelte politiche.

Il periodo storico e le difficoltà economiche che stiamo attraversando rappresentano un banco di prova per l'incisività politica delle Istituzioni europee. L'Europa, che rischia di vedere in crisi la sua vera essenza, deve anche fare sempre più sua una politica strategica che si basi sui valori della tradizione cristiana occidentale, da difendere con fermezza e determinazione. Deve rimanere competitiva nei processi sociali, economici e culturali e protagonista nel contesto globalizzato, trainando i Paesi fuori dalla crisi. Solo facendo scelte coraggiose possiamo uscire dal declino economico e dare finalmente concretezza alla *governance* politica delle Istituzioni europee, ponendo così fine all'Europa dei divieti e delle burocrazie, che fino ad oggi non si è dimostrata capace di gestire le sfide che sempre più spesso è chiamata ad affrontare.

On. Paolo Bartolozzi

Deputato al Parlamento Europeo

Gruppo PPE

Delegazione Italiana PDL

IL SONDAGGIO

Legge elettorale: preferenze, nominati o primarie?

RISULTATI

e

COMMENTI

a

PAGINA 2

Continuate a votare il sondaggio e ad inviare i vostri commenti all'indirizzo mail:

bartolozzi.segreteria@gmail.com

Il Parlamento Europeo ha approvato a larga maggioranza la relazione per una nuova strategia per la politica dei consumatori. Nel dibattito è intervenuto l'On. Paolo Bartolozzi (PPE_I) con questa dichiarazione di voto:

"Signor Presidente, onorevoli colleghi, le sfide poste dalla modernità e dalla relazione del collega Triantaphyllides, sulla quale abbiamo espresso voto favorevole, impongono di mettere il cittadino nella sua veste di consumatore al centro del dibattito comunitario e ci ricordano che la tutela dei suoi interessi non può rimanere soltanto un principio sancito a livello di trattato, ma deve essere un concreto principio ispiratore delle politiche dell'Unione europea. Un consumatore protetto e informato, reso più consapevole e quindi in grado di sfruttare appieno gli strumenti e le risorse a sua disposizione, nonché in grado di usufruire integralmente dei suoi diritti deve essere l'obiettivo finale della nuova strategia dell'Unione europea per la politica dei consumatori. Tale strategia deve quindi configurarsi come un approccio di ampio respiro, omnicomprensivo, tanto da spaziare dal settore dei servizi finanziari a quello dell'alimentazione, dalla tutela dei minori alla pubblicità, ed essere quindi in grado di dare un importante contributo agli obiettivi sociali e ambientali dell'Europa".

Legge elettorale: preferenze, nominati o primarie?

SI alle preferenze, NO alle primarie, che copiano quelle del PD (una boiata!) e vogliono essere un clone (in peggio) di quelle americane. SI al premio di maggioranza, ma in un sistema proporzionale corretto alla tedesca (no al porcellum, no al mattarellum, ma anche no al sistema bipolare che anche in Italia ha dimostrato tutto il fallimento ed ha costretto ad unirsi forze che sono il contrario delle altre solo per vincere. Basta al duopolio PDL-PD, che ha partorito la legge elettorale regionale toscana (voluta da Verdini e dai vertici del PD). Basta a un partito del presidente che ne è padrone (anche i nostri ex-democristiani, che godevano di vasto consenso, avevano il coraggio di dimettersi). E' l'ora di un sussulto delle forze sane sia laiche che cattoliche del Pdl. E' l'ora di un salto di qualità dei cattolici del Pdl.
Paolo

Sarebbe opportuno vi fossero prima delle elezioni le primarie. Per quanto concerne le preferenze è indifferente, in quanto è sempre la squadra politica che sceglie i candidati e pertanto quelli sono.

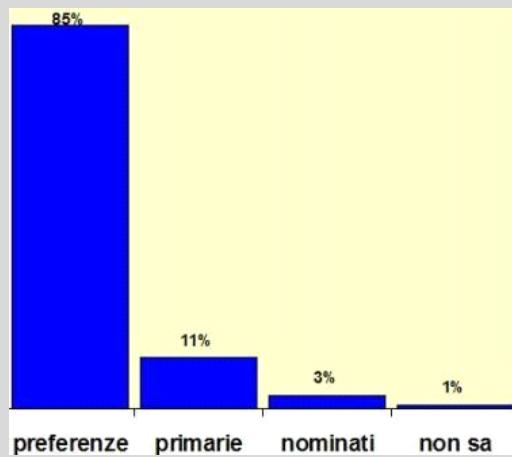
Roberto

Sono per la designazione dei candidati ai vari incarichi politici e amministrativi e per la NOMINA. Questa è una scelta che nasce dalla consapevolezza che, pur essendo poco partecipativa, è certamente la meno peggio fra le soluzioni.

Stefano

COMMENTI

L'ANALISI DEI RISULTATI DEI VOTI



Voti analizzati: 3.469

**PREFERENZE,
NOMINATI
o PRIMARIE?**

**Continuate a votare il sondaggio,
inviando la vostra opinione
all'indirizzo mail
bartolozzi.segreteria@gmail.com
Nel prossimo numero
pubblicheremo ulteriori risultati.**

a cura di Asterix



APERTO A FIRENZE LO SPORTELLO AECI
Associazione Europea Consumatori Indipendenti



Vi sentite utenti non tutelati e abbandonati dalle istituzioni?
Liti condominiali, lungaggini burocratiche, problemi sul luogo di lavoro?
Siete stanchi di richiedere informazioni e non ottenere nessuna valida risposta?

NON SAPETE A CHI RIVOLGERVI?

Contattate AECI - Associazione Europea Consumatori Indipendenti

AECI è un'associazione di consumatori che si avvale di professionisti del settore per fornire assistenza di ordine legale comprensiva di consulenza, risoluzione delle controversie, conciliazione e assistenza in sede giudiziale. L'obiettivo primario della nostra associazione è dare assistenza a 360 gradi alla propria clientela, per rispondere ai quesiti di ordine civilistico, condominiali, sui rapporti di lavoro, l'infortunistica stradale, le vertenze familiari o coniugali e comunque relativi a qualsiasi altra situazione in cui riteniate lesi i vostri diritti.

Gli avvocati di AECI vantano inoltre specifica preparazione e competenza nella risoluzione delle problematiche con i principali gestori telefonici di rete fissa e mobile (Telecom, Infostrada, Wind, H3G). Molti utenti infatti non sono a conoscenza della possibilità di agire in sede conciliativa contro le compagnie telefoniche avanti al Co.Re. Com. Toscana per ottenere, a seconda dei casi, il ripristino della propria linea telefonica, lo storno di fatture esorbitanti, indennizzi monetari per aver subito il distacco o la sospensione della propria utenza.

Gli avvocati AECI presenteranno all'organo conciliativo istanza di conciliazione e presenzieranno alla medesima in vostra vece, con l'esperienza necessaria per poter portare all'utente/cliente risultati soddisfacenti.

Diventare soci AECI vi porterà tutta una serie di vantaggi, primo tra tutti quello di poter fruire della disponibilità dei professionisti AECI, cui affidare totalmente la soluzione delle problematiche dalla fase iniziale a quella finale, che si auspica essere sempre in via stragiudiziale, evitando quelle lungaggini burocratiche che spesso fanno desistere dal portare avanti la tutela dei propri diritti ed interessi. Diventare socio AECI costerà soltanto 50 euro per il rilascio della tessera associativa che ha valenza annuale. Inoltre, qualora la problematica dovesse sfociare in un'azione giudiziale, AECI garantisce l'applicazione dei minimi tariffari previsti dalla Tassa Forense.

Vi invitiamo a prendere contatto con AECI passando personalmente presso la nostra sede in
Viale A.Gramsci 66 Firenze, oppure telefonando al numero **055-2260053**

I Cattolici e la Politica

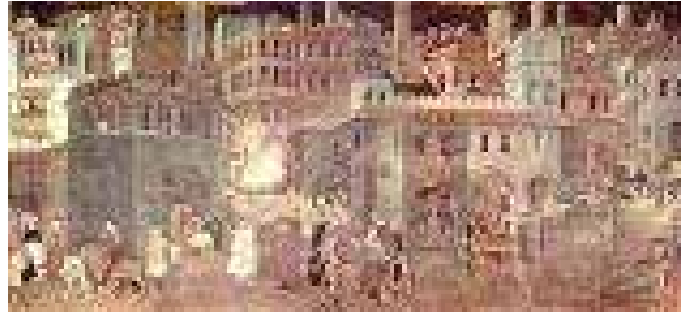
Introduzione a un Buon Governo della società

Chi ha avuto modo di visitare il Palazzo Pubblico di Siena, difficilmente dimenticherà l'emozione e i sentimenti che si levano dalla contemplazione e dalla bellezza degli affreschi di Ambrogio Lorenzetti (XIV secolo) sull'allegoria del buon governo e sugli effetti del buon governo, unitamente alla lettura dell'ammonimento rivolto ai governanti di quella libera repubblica: "Scegliete la giustizia, voi che governate il mondo". Uscendo da quella sala, il visitatore non potrà non meditare sulla visione tipicamente cristiana di un mondo in cui l'ordine esterno scaturisce da un ordine interiore che l'uomo riceve in dono, ma che deve anche responsabilmente scegliere. Una visione, quindi, che rinvia ai risultati e ai frutti di una vita civica guidata dall'armonia tra i cittadini, cioè la Concordia, che a sua volta discende dalla Giustizia scelta dai governanti che attingono direttamente dalla Sapienza.

Muovendoci idealmente e spiritualmente dalla bellissima visione del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti, tratteremo un percorso di pensiero sociale cristiano in cui, nell'ambito dell'impegno dei cattolici nella società, rifletteremo e ragioneremo di virtù sociali, di famiglia, di educazione, di attività economica, di distribuzione della ricchezza, di autorità politica, di Stato e democrazia, di comunità mondiale, di rapporti tra Chiesa e Stato, e di quant'altro possa creare le condizioni e le basi del nostro impegno.

Nell'iniziare questo percorso, allora, non possiamo non partire da una premessa, che è anche piattaforma logica, che al tempo stesso è di natura etica e organizzativa, e che costituisce la base della costruzione che andremo a svi-

luppate, ogni mese, nei successivi capitoli. E cioè: senza la Società l'uomo non può soddisfare le proprie necessità né per la sua vita spirituale, né per la sua vita fisica. La società umana non è la somma



di individui posti uno accanto all'altro, ma è un'unità organica e morale e, soprattutto, una convivenza spirituale unificata da Dio, che è il fondamento della società stessa. Fine della società umana è il bene comune, il quale a sua volta consiste nel far raggiungere agli uomini — alle loro persone — il massimo di bene e di felicità cui sono ordinati. Ce lo ha già ricordato il nostro sommo poeta Dante Alighieri: "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". L'uomo è persona cosciente, libera, aspirante al vero, al bello, al buono, arricchita da Dio di più alta dignità e chiamata a raggiungere una meta suprema. Quest'uomo, nella storia dell'umanità, non lo troviamo mai solo, se non al momento della sua creazione. Ma già allora il Creatore vide che ciò non

era bene e gli diede una compagna simile a lui, Eva.

Gli uomini quindi sono esseri intrinsecamente sociali, preordinati cioè dalla natura a vivere in società. Ciò appare innanzitutto

dal fatto che da bambini, non sarebbero in condizioni di soddisfare i loro bisogni umani se non aiutati da altri; e, da adulti, se non si avvalessero di esperienze acquisite da altri attraverso i secoli. E il progresso non si potrebbe realizzare se gli uomini non mettessero in comune le loro conquiste.

Contrariamente a quanti sognano l'esistenza di uno stato di natura cosiddetta pura, ricerche scientifiche e studi rigorosi hanno dimostrato che lo stato di natura puro non è mai esistito in quanto storicamente gli uomini si presentano sempre vincolati in un ordine sociale, sia pure nelle forme più disparate o appena profilate. C'è da aggiungere che la società umana non è solo un intreccio di rapporti a contenuto materiale; precipuamente è invece una convivenza spirituale. Dove infatti gli uomini vivono in più profonda comunione tra loro è nel modo del sapere, dell'arte, della morale, della politica, del diritto. Una conferma viene dalla storia. Nei periodi in cui è vivido il culto dei valori spirituali, la società umana rivela una vitalità genuinamente vigorosa; mentre da segni di stanchezza e si avvia alla disgregazione quando quel

culto diminuisce o cessa. Autorevolissime conferme vengono dalla Sacra Scrittura: "E Dio li benedisse (Adamo ed Eva) dicendo loro: prolificate e moltiplicatevi e popolate la Terra sottomettendola" (Genesi). Anche il Magistero Pontificio si sofferma sulle origini della società e sul fondamento sociale: "L'uomo è spinto da intuito naturale a vivere nella società civile, perché egli non può, vivendone separato, provvedere a se stesso, né può procurarsi i mezzi necessari allo sviluppo delle sue facoltà mentali e morali" (Leone XIII Immortale Dei). E ancora Pio XII — nel radiomessaggio del Natale 1942 — propugnava che l'origine e lo scopo essenziale della vita sociale vuole essere la conservazione, lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana. Anche la nostra Costituzione repubblicana recita all'art.3: è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

* * *

Questi primi appunti sui CATTOLICI e la POLITICA ci debbono indurre ad un esame di coscienza sul contributo e la presenza attiva nella vita sociale. Va sottolineato che questo contributo e questa presenza non possono essere così come capita, ma ordinati e conformi alla nostra visione della vita e della convivenza sociale, sottoposta cioè alla legge morale, perché la società viene da Dio e le sue leggi fondamentali vengono da Dio.

Michele Giordanella
Presidente Provinciale
ALS/MCL Firenze

Questo bollettino è uno strumento di dibattito e confronto

Vuoi commentare, replicare, criticare o apprezzare gli articoli pubblicati?

invia i tuoi testi a:

segreteria.bartolozzi@gmail.com

Saranno pubblicati nel prossimo numero!!!

Sanità toscana

Basta con la salute gestita come ammortizzatore sociale

Ogni 72,86 toscani ce n'è uno che lavora direttamente per il sistema sanitario regionale, ovvero Asl, Estav, Ispo, Fondazione Monasterio e Aziende ospedaliere-universitarie. In Emilia-Romagna il rapporto è di 1/76,85, e in Lombardia addirittura di 1/110. E' un dato che la dice lunga su quanto conti, nella *governance* regionale della sanità toscana, il controllo del consenso politico ottenuto tramite l'uso del settore come volano economico-occupazionale. I dati su cui fondo queste osservazioni sono relativi al 2010 e provengono direttamente dalla giunta regionale, quelli che la Toscana invia annualmente alla Ragioneria dello Stato per l'elaborazione del conto annuale.

A fronte di una popolazione di 3.749.813 individui, in Toscana nel 2010 i dipendenti del sistema sanitario regionale erano 51.460, di cui 9.935

dirigenti. La densità è presto calcolata: 1 dipendente ogni 72,86 persone. Dipendente diretto, s'intende, perché calcolare l'enorme indotto è praticamente impossibile. Per di più, è chiaro che escludendo dal numero della popolazione gli under 18 e gli over 65, così da considerare unicamente i toscani in età lavorativa, il rapporto diviene ancor più incisivo. Il rapporto dipendenti Sst/ popolazione del 2010 conferma e amplifica quello del 2009, quando già era di un dipendente ogni 73,33 individui: Chi controlla la sanità controlla una porzione relevantissima della Toscana. La sinistra, che storicamente da sempre amministra la nostra Regione, ne è ben consapevole, come testimonia l'acuirsi della densità di dipendenti della sanità pubblica rispetto alla popolazione. La controprova sono i dati equivalenti in arrivo da altre Regioni italia-

ne, comprese quelle che vanno normalmente sotto il nome di "regioni rosse". Stando al 2009, infatti, se il rapporto toscano dipendenti sanità/popolazione era di 1/73,33, quello dell'Umbria era di 1/84,37; 1/76,85 è il dato dell'Emilia Romagna, mentre nelle Marche si è addirittura a 1/83,64. Un giro nel resto della penisola conferma poi come la Toscana presenti un dato altamente significativo: è infatti di 1/83,95 il rapporto in Veneto, di 1/77,52 in Piemonte e addirittura di 1/110,28 in Lombardia. Ciò dimostra quanto sosteniamo da tempo, ovvero che il modello sanitario toscano mette al centro l'apparato, piuttosto che l'erogazione di servizi sanitari ai cittadini, con lo scopo di controllare, alimentare e consolidare il consenso politico. Ma adesso è tempo di invertire la rotta, e di impiegare ogni singolo centesimo delle risorse a disposizione per la sanità investendolo sui servizi e sull'assistenza, non sulla creazione di poltrone e strapuntini da elargire di qui e di là. Basta con una sanità toscana usata come ammortizzatore sociale o come volano economico di singoli territori.

Stefano Mugnai

Consigliere regionale PdL Toscana
Vicepresidente commissione
Sanità

DENSITÀ DIPENDENTI DEI SISTEMI SANITARI REGIONALI A CONFRONTO			
REGIONE	POPOLAZIONE *	DIPENDENTI SSR **	RAPPORTO
TOSCANA	3.749.813	51.130	1/73,33
EMILIA ROMAGNA	4.432.418	57.672	1/76,85
PIEMONTE	4.457.335	57.498	1/77,52
MARCHE	1.565.335	18.715	1/83,64
VENETO	4.937.854	58.812	1/83,95
UMBRIA	906.486	10.743	1/84,37
LOMBARDIA	9.917.714	89.926	1/110,28

* fonte: ISTAT

** fonte: Conto annuale 2009 della Ragioneria dello Stato

Governo Monti

Il timore del disco verde alle sinistre

Sono personalmente dell'avviso che la peggior democrazia sia preferibile alla miglior tecnocrazia, e pertanto non posso salutare come la presunta panacea di ogni male l'avvento di un governo cosiddetto "tecnico", sotto l'incalzare di condizionamenti che mortificano a mio avviso l'Italia, prima che il dimissionario Presidente Berlusconi. Comprendo che una contingenza socio-economica difficile possa rendere preferibile la stabilità nella guida dell'esecutivo ad una campagna elettorale dai toni presumibilmente aspri e forse non destinata a far scaturire dalle urne una maggioranza parlamentare forte, ma comprendere non significa condividere; e se, nel superiore interesse del mio paese, faccio gli auguri al Senatore Monti affinché con l'adozione di misure eque possa essere utile, non posso iscrivermi al novello partito di chi gli attribuisce "fiducia cieca", solo in quanto avrebbe comunque il merito di sedersi al posto di Berlusconi, perché gli avvicendamenti a Palazzo Chigi li preferisco nel rispetto della volontà elettorale, piuttosto che in nome e per conto di chi pretende di eterodirgerci, condizionando le scelte di gestione della cosa pubblica. Nessuno mi può far pensare che sia giusto inchinarci alla dittatura dello *spread*, che surroga la democrazia delle urne,

soprattutto perché non c'è alcun nesso di causalità diretta tra la persona fisica dell'inquilino di Palazzo Chigi e l'andamento dei mercati, con buona pace di qualche modesto analista dell'opposizione a Berlusconi, che aveva stimato in un' immediata ripresa di credibilità dei nostri titoli del debito pubblico l'effetto delle sue dimissioni. Berlusconi ha compiuto il gesto dignitoso di dimettersi quando ha compreso che la sua generosità nel cercare di essere ancora utile al governo della nostra Italia, era ostacolata da qualche novello Depretis, che ha finito con l'assottigliare la pattuglia dei deputati favorevoli all'esecutivo, fino a portarla sotto la soglia della maggioranza assoluta, e vorrei ricordare ad una sinistra culturalmente e politicamente immatura, che ha saputo soltanto essere sistematicamente "contro qualcuno" e mai "per qualcosa", che non si può considerare comprato da Berlusconi lo Scilipoti di turno che ha cominciato a sostenerlo in corso d'opera, e considerare autori di atti di responsabilità nazionale quanti, pur gratificati spesso oltre i loro meriti, gli hanno voltato le spalle. E' finita l'era di Berlusconi al governo, spero non sia finita quella di Berlusconi capace di aggregare consensi moderati anche su un candidato premier diverso da lui,

perché nel futuro prossimo, esauritasi una parentesi che mi auguro non ponga sotto le mentite spoglie del tecnico anche qualcuno che nel recente passato ha sposato l'antiberlusconismo e intenda preparare il disco verde ad un esecutivo di sinistra, il mio auspicio di italiano che non rinnega il consenso dato a Berlusconi, è che il paese sia nuovamente guidato da chi ad esempio sia in grado di preservarmi dallo statalismo o da derive involutive di stampo eticamente relativista riguardanti il diritto di famiglia. Poiché la legislatura continua, chi ha chiesto e ottenuto discontinuità nelle persone fisiche dei componenti l'esecutivo Monti, non può dimenticarsi che esiste ancora il PDL che non si può pretendere che metta in liquidazione le proprie idee, e se per le componenti dell'ex opposizione è valida, al netto di Berlusconi capo del governo, l'opzione futura di una riaggregazione dell'area di centro destra ispirata al polarismo europeo, bisognerà che ci si convinca che la politica dei due forni non paga, e che in nome della chiarezza non ci si può alleare con la sinistra e con i suoi epigoni massimalisti.

Daniele Bagnai

Cons. com. PDL Montelupo Fiorentino
Capogruppo PDL Quartiere 4 Firenze

Governo tecnico

Il nuovo Consiglio dei Ministri stimola e provoca

Era necessario che Berlusconi si dimettesse per arrivare ad un governo (nel caso quello di Monti) che ha ottenuto la fiducia dai due nemici, ovvero PDL e PD, come viatico per quelle riforme impopolari che nessun partito avrebbe mai fatto perché avrebbe, si dice, perso le elezioni prossime e per dare finalmente un segno che tutti (anche il PD) sono concordi e non remeranno contro. La prima riflessione che mi viene è proprio se questo teorema è vero. Credo che tutti gli italiani avrebbero premiato il PDL se avesse avuto il coraggio di fare cose non pesanti ma draconiane, perché è ormai coscienza di tanti che bisogna avere il coraggio di tagliare fra il 20 ed il 30% del costo del sistema Italia, imponendo contestualmente anche il taglio degli stipendi, perché 1 milione di dipendenti pubblici che guadagnano più di 100 mila euro l'anno penso, ed affermo, che è uno scandalo. Uno ogni 8 dipendenti, mentre nel privato il rapporto è 1 ogni 170. Ne deriva il coraggio di tagliare almeno metà di quei personaggi, perché non è pensabile di ridurre lo stipendio a chi prende 1.000-1.200 euro al mese. Risparmio garantito, immediato: 1.000.000 per 100.000 meno 30% uguale 30 MILIARDI all'anno. Quanto una manovra. Ci dicono che l'ICI renderebbe circa 5 miliardi. Questo governo parla di "equità sociale". Avrà rispetto di tanti cittadini che hanno acceso mu-

tui anche trentennali, per comprarsi la casa e che l'ICI considera ricchi?

La seconda considerazione che mi sorge spontanea è la dichiarazione sulla riforma delle pensioni. Ci dicono: cari italiani dovrete lavorare fino a ... tanto di più di ora. Ma questo governo avrà la dignità di eliminare le doppie o triple pensioni percepite con retribuzioni pubbliche? Mi spiego: penso che il nostro primo ministro potrebbe, secondo le leggi vigenti, aver diritto alla pensione da professore universitario (un professore universitario è fra quel milione a cui si diceva di tagliare lo stipendio) probabilmente anche a quella di ex ministro europeo ed oggi gode del vitalizio da senatore a vita. Avrà il coraggio di rinunciare a due delle tre??? Questa è la riforma delle pensioni che noi cittadini ci aspettiamo, o sbaglio?

Terza considerazione e poi mi fermo: la casta. 1) Eliminare il contributo ai gruppi consiliari. Questo vezzo è presente anche nei comuni. Ricordo che nel 2000 il Gruppo di Forza Italia (8 consiglieri su 45) percepiva 36 milioni, ovvero 4,5 milioni a consigliere. Costo totale per il Comune 20-0.000.000 di Lire. Data l'inflazione oggi ipotizzo, perché nessuno ne parla, almeno un costo di 150.000 Euro. Penso che Regioni e Parlamento siano molto munifiche in materia. 2) Eliminare stipendi e sostituirli con gettoni di presenza, valutati non ad "atto di

presenza" ma a tempo realmente trascorso nelle aule consiliari, ovvero pagare il 100% solo se presenti al 100 per cento. 3) Eliminare il doppio stipendio. Non è più lecito essere deputati e contemporaneamente dipendenti pubblici (vedi professori universitari). Questo vale anche nel piccolo dei comuni. Si sappia che un dipendente, se eletto consigliere comunale (o di quartiere), ha diritto ad assentarsi dal lavoro per partecipare all'attività istituzionale. Il comune rimborsa il datore di lavoro dello stipendio di quel dipendente assente. Trovo poco corretto che quel personaggio percepisca anche il gettone di presenza, ritenendo la cosa una forma di doppia retribuzione oltre che una vera discriminazione verso chi non è dipendente, ma lavora autonomamente. Non sono mai riuscito a sapere quanto spende il comune di Firenze in questa voce. Non mi sono avventurato nei massimi sistemi, ormai noti a tutti. Queste proposte non sono roboanti. Tengono presente un proverbio scozzese che dice: "metti da parte i penny e ti troverai le sterline". Dobbiamo avere fede e sperare. In chiesa abbiamo pregato per questo governo. Non chiediamogli di essere come San Francesco. Ci basterebbe che assomigliasse a chi fu di esempio (poco seguito) come De Nicola o De Gasperi.

Francesco Leoni

Cons. PdL Quartiere 5 Firenze



Una famosa pubblicità televisiva così recitava: "Basta la parola !" Sì, basta la parola per dare certezze e sicurezza, basta la parola per far ricredere i tanti consumatori che a cuor leggero si rivolgono a banche e finanziarie per poter esaudire desideri e necessità, basta la parola per rendere un inferno l'esistenza di migliaia di persone prese nella morsa della burocrazia e dell'incompetenza: 2.090 creditori e un passivo di 51 milioni di euro "Aiazzino... Provare per credere". Quando nell'aprile di quest'anno Fidelity Spa ammise di essersi esposta oltre all'ormai prevedibile fallimento Panmedia Spa (per i non addetti ai lavori è la Società che ha rilevato i vari marchi Aiazzino-Emmelunga-B&S), continuando ad erogare finanziamenti ai consumatori pur sapendo le gravi conseguenze in cui li avrebbe coinvolti, si

Fiditalia... Non basta la parola

sperava in un annullamento totale dei contratti qualora il consumatore non avesse ricevuto la merce ordinata. Fidelity Spa, Società del gruppo francese Société Générale, già sotto ispezione della Banca d'Italia, rimane arroccata sulle sue posizioni, continua a prendere tempo, ingarbuglia le cose con lettere e telefonate che poi annulla e poi riprende senza tenere in considerazione il malessere ed il disagio dei propri clienti. Viene messo in campo il nostro punto di forza, il decreto Legislativo 141/2010, che prevede la nullità dei contratti che i consumatori hanno sottoscritto per ottenere un finanziamento per l'acquisto di merce mai ricevuta ed abbiano altresì attivato la procedura di messa in mora; ma, nonostante ciò, Fidelity Spa nicchia e spera di risolvere proponendo una sospensione dei finanziamenti senza tener conto che

oggi non ha più alcun senso logico tenere in vita contratti che alla lunga si ritorceranno contro chi li ha stipulati in tempi e modi sospetti. Dovrebbe far paura a Fidelity Spa il fallimento di Panmedia, dichiarato dopo gli arresti di Gian Mauro Borsano, ex presidente del Torino Calcio ed ex parlamentare socialista, del suo socio nella società B&S, Renato Semeraro, e di Giuseppe Gallo, titolare di Panmedia, che dalla B&S acquistò la catena Aiazzino, con i suoi 30 negozi (alcuni col marchio Emmelunga) in tutt'Italia; dovrebbe far paura perché un possibile coinvolgimento di alcune strutture troppo disinvolute e coinvolte non lascerebbe scampo a quelle che per ora sono solo voci di corridoio... per ora.! A.E.C.I. andrà comunque fino in fondo e farà ricorso anche contro la curatela, che oltre a non aver dato i termini neces-



sari per presentare i documenti integrativi per l'ammissione al passivo, non ha tenuto in considerazione nemmeno la delibera dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato del 25/08/2011, non ammettendo così centinaia di consumatori all'udienza del 20 ottobre 2011, privandoli quindi dei propri diritti. Ci prepareremo quindi alla tutela dei nostri soci e di tutti i consumatori per la nuova udienza del 27 gennaio 2012 . Per fortuna che A.E.C.I. c'è!!!

Leonardo Peruffo

Presidente Nazionale AECEI

Sede Nazionale
Via G.Matteotti, 10
56031 BIENTINA (PI)
Tel/Fax 0587 755986
Cell. 392 3257848

presidente@euroconsumatori.eu
www.euroconsumatori.eu

Politica nazionale

Finita l'era berlusconiana, ma non è scontato che vinca la sinistra

A così pochi giorni di distanza dalle dimissioni di Silvio Berlusconi è probabilmente impossibile valutare perfettamente, da contemporanei, la portata di un evento

che giustamente è stato definito "storico". Storico perché non si tratta della fine di un governo qualsiasi ma, con ogni probabilità, dell'ultimo presieduto da Silvio Berlusconi, e dunque della fine della sua "era", come molti l'hanno definita.

Ciò nonostante, dato che la riflessione prima o poi deve pur partire - e, anzi, è bene che incominci presto -, può essere utile esprimere qualche sintetico commento al riguardo.

In primo luogo, anche se il Governo tecnicamente non è stato sfiduciato, in pratica è come se lo fosse stato. Il premier si è dimesso, infatti, solo quando ha avuto certezza di non avere più i numeri in Parlamento, tentando in extremis di non far passare il tutto come una sua sconfitta politica, bensì come un atto di responsabilità verso il Paese. In realtà, il gesto risulta manifestamente tardivo, poiché la capacità di indirizzo legislativo del Governo è persa insufficiente fin da quando si è consumata l'espulsione di Fini e la conseguente separazione dai non pochi deputati che, cogliendo di sorpresa lo stato maggiore del partito, lo hanno seguito indebolendo gravemente l'azione politica dell'esecutivo (senza contare chi nel PdL ha covato più o meno in silenzio un certo malcontento). Al contrario, per più di un anno il Governo ha galleggiato in una straziante agonia, sorretto da un gruppetto sparuto di transfughi di ogni formazione politica in cerca di poltrone. È chiaro allora che le dimissioni sarebbero state un atto di responsabilità verso l'Italia solo laddove fossero giunte immediatamente dopo quegli eventi. Altrettanto evidente è che l'acuirsi della crisi finanziaria non ha fatto altro che mettere a nudo davanti a tutto il mondo la fragilità della tenuta politica della maggioranza: le ultime dipartite di parlamentari hanno inflitto solo il colpo di grazia e costretto Berlusconi ad arrendersi di fronte alla matematica.

In secondo luogo, proprio l'idea diffusa di un premier arroccato al potere, unita alle sue note e non propriamente edificanti vicende private, ha inciso in misura rilevante sulla credibilità pubblica sua e dello schieramento di centrodestra: si è così giunti da un lato alla dispersione di buo-

na parte del credito politico guadagnato nel corso degli anni tra gli italiani, dall'altro a giudizi drasticamente negativi espressi dalla stampa italiana e internazionale sull'era berlusconiana, trattata quasi alla stregua di un nuovo Medioevo.

Eppure, nonostante ciò, esistono almeno due ragioni sulla cui base si può ragionevolmente ritenere che la prossima sfida elettorale non sia inesorabilmente destinata ad essere vinta dal centrosinistra.

La prima è che i diciassette anni di presenza di Silvio Berlusconi sullo scenario politico italiano, senza scendere nella faziosità o nella superficialità, non possono certo essere liquidati come una sorta di incubo in cui improvvisamente e senza ragione gli italiani sono caduti. Al contrario, soltanto agli storici più imparziali è rimessa una valutazione approfondita e complessiva di tale fase della politica italiana, dalla quale potranno emergere gli errori, ma anche i meriti di un esponente politico e del suo intero schieramento (difficilmente la realtà si dipinge in bianco e nero, purtroppo). Così, non si potrà fare a meno di ricordare che solo con la discesa in campo di Silvio Berlusconi gli italiani hanno potuto incominciare a votare una coalizione di centrodestra senza poter essere tacciati di fascismo e rischiare conseguentemente linciaggi politici e morali da parte degli avversari e dell'opinione pubblica in generale (la ben nota intelligenza di sinistra armata di bandiera rossa e golf di cashmere). Circostanza che, naturalmente, permettendo una corretta applicazione del principio dell'alternanza, non ha potuto che giovare al Paese. Non solo, ma al di là degli obiettivi concretamente raggiunti in questi anni, oggettivamente assai difficili (basti pensare soltanto alla crisi finanziaria internazionale e all'11 settembre), è indiscutibile che il primo ad abbandonare il politichese della Prima Repubblica, a parlare chiaro agli italiani e ad introdurre temi corrispondenti alle esigenze avvertite dai cittadini, indistintamente dall'operaio fino all'imprenditore, sia stato lui, inizialmente deriso proprio per questo, salvo poi essere oggetto di imitazioni in molti casi mal riuscite.

La seconda ragione per cui ancora non è possibile, a mio modesto avviso, dare per scontata la vittoria della sinistra alle prossime elezioni è rappresentata proprio dalla debolezza della proposta politica che agli italiani viene offerta in alternativa. Il Partito Democratico, com'è noto, è diviso

sempre più radicalmente tra chi non riesce ad abbandonare un anacronistico approccio ideologico di fronte ai problemi concreti della gente, e chi invece, come il sindaco di Firenze, sta tentando coraggiosamente di rinnovare la sinistra italiana con mentalità pragmatica e, conseguentemente, volti nuovi. Si tratta di un progetto ambizioso e affascinante, che tuttavia sta trovando, e sempre più troverà, un'opposizione interna molto dura (come dimostra l'aggressione verbale subita da Renzi alla recente manifestazione romana del Pd).

Per non parlare di Sel, che contestando il Governo Monti appena insediato non ha fatto altro che confermare il suo estremismo politico, e dell'Idv, indissolubilmente legata ad un giustizialismo più degno di una repubblica giudiziaria che di un autentico Stato di diritto.

Tuttavia, condizione imprescindibile che il centrodestra dovrà rispettare, per poter avere qualche speranza di riconquistare la fiducia persa dei cittadini, è l'immediato avvio di un radicale processo di rinnovamento basato su forme di selezione della classe dirigente completamente nuove, strettamente connesse ad una concezione democratica e meritocratica interna al partito. Il che vuol dire, per intendersi, che mai più dovrà accadere che un manipolo di persone possa impadronirsi del partito - specie se si chiama Popolo della Libertà - soffocando il dissenso e le ambizioni dei più capaci e meritevoli.

In quest'ottica, e per concludere, nessuno potrà negare a Silvio Berlusconi di continuare a far parte della vita parlamentare del nostro Paese, ove sostenuto dalle preferenze degli elettori, ma è giunto inesorabilmente il tempo che egli affidi la leadership ad altri (cosa che ancora in questi giorni pare restio a fare) e che il suo partito metta da parte i rancori maturati nei confronti di Fini e Casini. Se sarà intrapreso un simile percorso, la sinistra potrebbe nuovamente essere costretta a ripiegare sull'ala più estrema della coalizione, perdendo consensi nel Paese; in caso contrario, ove nel PdL non dovesse prevalere la componente più moderata, le porte di Palazzo Chigi si apriranno agli avversari e il partito di Berlusconi rimarrà prigioniero dell'estremismo e della demagogia della Lega, in un isolamento politico desolante e senza prospettive.

Stefano Valerio Miranda
Avvocato del Foro di Firenze
avvocato@studiomiranda.it

Governi

Tecnici sì, ma a tempo

E' l'ora dei tecnici. In Grecia è stato indicato come primo ministro il tecnico Lucas Papademos e, in Italia, Mario Monti ha presentato la sua squadra di governo. A ben vedere, è un fenomeno che va al di là dell'emergenza, poiché s'inserisce in una più ampia tendenza a svalutare la figura del politico. In tutta Europa, ma anche negli Stati Uniti, il politico è visto con sospetto, e gli si preferiscono i tecnici o i professori, con i loro scintillanti curricula. Eppure,

la "tecnocrazia" non ha mai fornito buona prova di sé. Il termine ha origine dal movimento fondato dall'ingegnere Howard Scott. Erano gli anni Venti, quelli della Depressione, dove il tecnico veniva contrapposto ai politici, definiti "inaffidabili ed incompetenti". Il movimento di Scott si rivelò un disastro ed era inevitabile che andasse così, al di là delle sue specifiche proposte, alcune delle quali appaiono persino ridicole. Il fatto è che i problemi tecnici sono concettualmente differenti da quelli politici. Affidarsi ai tecnici è ammissibile so-

lo in contesti specifici, altrimenti il ricorrere al tecnico è al meglio ridicolo, come nel caso di Scott, o al peggio pericoloso. Il tecnico, se è bravo, individua i mezzi migliori per raggiungere un fine ben definito. E' questo uno schema ideale che raramente troviamo in politica. In genere, abbiamo sempre obiettivi in conflitto e la stessa distinzione fra mezzi e fini diventa poco chiara. In tali situazioni, il tecnico non ha capacità migliori del "comune" politico, ed anzi sovente non comprende neanche bene i problemi che ha di fronte. Di certo

non intendo accusare Monti e Papademos di ingenuità. Tuttavia è difficile condividere l'entusiasmo esagerato e la corrispondente svalutazione della politica. Oggi il pareggio di bilancio è, per necessità, un fine da tutti e tutte condiviso. Ma allora un governo tecnico dovrebbe limitarsi a realizzarlo nel migliore dei modi, e non occuparsi d'altro. Dovrebbe avere anche la durata strettamente necessaria al suo conseguimento. Altrimenti sarà la fine della democrazia.

Patrizio Pesce
PdL - Livorno

Parlamento prima di Monti**Il volto peggiore dell'Italia**

In queste settimane di forti tensioni finanziarie la comunità italiana nel suo complesso, quindi non solo le forze politiche, ha dato il peggio di sé. Ognuno ha perseguito il suo piccolo tornaconto, in molti non hanno avuto alcuna remora a sostenere tutto e il contrario di tutto pur di danneggiare l'avversario, non accorgendosi che se-gare il ramo sul quale tutti siamo collocati non è cosa encomiabile né intelligente. Mentre il Governo sta tentando di portare in porto alcuni interventi riformatori sollecitati dalla autorità europea, i soliti benpensanti - economisti, sindacalisti, lobbisti delle varie specie -, non potendo criticare la ricetta europea, eccepiscono saccettamente che le riforme, le liberalizzazioni, l'ammodernamento dello Stato sono cose che dovevano essere fatte molto prima. Tali affermazioni sono tanto sconsiderate e mendaci che meriterebbero l'oscar mondiale dell'ipocrisia.

Gli interventi sulla scuola e sull'università messi in atto dal Governo in carica, che hanno posto termine a decenni di caos improduttivo, non sono stati forse una importante riforma? Gli attuali benpensanti vogliosi - a parole - di riforme, dov'erano, cosa hanno detto, da che parte stavano quando il Governo è stato messo in croce per anni dalle varie lobby che gravitano intorno alla scuola e che come funghi hanno per decenni prosperato nel fertile humus del caos scolastico. I ripetuti interventi del Governo sul sistema pensionistico, concretizzati in un consistente allungamento del necessario periodo lavorativo e nella parificazione previdenziale uomo-

donna, non sono forse riforme? E se così non fosse come mai i sindacati un giorno sì e l'altro anche hanno imbastito su tale argomento scioperi a ripetizione? Per quale motivo i numerosi tecnici di "alto profilo" che oggi occupano quotidianamente la scena televisiva non hanno mai speso una parola di forte dissenso sulla non lontana controriforma pensionistica del Governo Prodi la quale, oltre a costare inutilmente decine di miliardi, ha ridicolizzato l'Italia agli occhi del mondo? Come mai quando il Governo ha emanato norme volte a semplificare l'apparato pubblico, quale il divieto di costituire inutili e costosi consorzi fra enti pubblici - sovente finalizzati solo a creare poltrone ai burocrati con tessera - la Regione Toscana ha fatto ricorso alla Corte costituzionale per impedire lo scioglimento di quell'inutile e costoso consorzio che va sotto il nome di Società della Salute? E per quale motivo nonostante la suprema Corte abbia dato ragione al Governo l'inutile carrozzone pseudo-sanitario che si chiama Società della Salute è ancora al suo posto, vivo e vegeto? Anche in questo frangente, silenzio assoluto da parte degli opinionisti di grido. Come non ricordare l'art. 8 della manovra predisposta dal Governo nell'agosto scorso, con la quale si introducevano importanti novità nella legislazione del lavoro nel senso voluto dalle autorità europee e sollecitate anche da Confindustria? Come non ricordare che, due giorni dopo l'emanazione di queste norme, esse sono state letteralmente vanificate da un furbetto accordo Sindacati-Confindustria? Non a caso do-

po il furbetto accordo FIAT ha ritenuto di assumere la grave decisione di uscire dall'associazione degli industriali. Non ci risulta che gli eterni dispensatori di perle di saggezza abbiano eccitato alcunché sul masochistico comportamento di Confindustria, dettato probabilmente dall'esigenza di tutelare qualche interesse particolare, non certo quello nazionale.

E infine, come non ricordare il referendum del giugno scorso, sostenuto con vigore da tutti i partiti di opposizione, con il quale si è affossato il principio della liberalizzazione dei servizi pubblici, con grave danno all'economia nazionale, all'immagine dell'Italia e ponendo il nostro paese in grave contrasto con le direttive europee? Non ci risulta che di fronte a tale inutile e pessima controriforma personaggi del mondo dell'economia, del sindacato o che rivestono importanti ruoli istituzionali abbiano sviluppato serie riflessioni sull'argomento o stigmatizzato il comportamento opportunistico di vasta parte della comunità nazionale di fronte ad una proposta politica antistorica e dannosa per l'Italia. La realtà è semplice. L'Italia è un paese nel quale la logica e il senso della correttezza è andato perduto. L'Italia è un paese dove è assolutamente naturale che coloro che sabotano costantemente le riforme, sono gli stessi che poi, quando fa loro comodo, si trovano in prima fila a reclamarle.

Roberto Ferraro
Capogruppo PDL
Comune di San Miniato (PI)